

certati da Leonardo Aretino (a), Scrittore insigne, che si trovava allora nella Corte di Roma, da Teodorico di Niem (b), dal Bonincontro (c), da Sozomeno (d), e da altri, che quest'atto d'inumanità fu fatto senza menoma saputa, non che senza consenso del buon Pontefice, placido, e lontanissimo dal far sangue, e molto più da sì fatti eccessi. Allora il popolo Romano diede campana a martello, ed infuriato si mise a perseguitar gli aderenti del Papa, saccheggiò le lor case; e crebbe talmente il furore e la sollevazione, che il Papa co i Cardinali per timor di sua vita fu costretto a prendere nel dì sei d'Agosto la fuga, con ritirarsi a Viterbo. S'impadronirono affatto di Roma i Cittadini, non volendo più riconoscere Innocenzo per Papa, diedero il sacco al Palazzo Pontificio, ed uccisero anche molte persone, massimamente de' Cortigiani non fuggiti. Fu in questa occasione sollecito il Re Ladislao a mandar gente a prendere il possesso di Roma; (e) e però nel dì 20. d'Agosto ecco comparire nel Portico di San Pietro il Conte di Troia, e Conte da Carrara con molte squadre di Ladislao. Se l'ebbero a male i Romani, e misero tosto le sbarre al Ponte di Sant'Angelo. Tutti poscia in armi impedirono valorosamente a i Regnicoli il passare il Ponte. Allora fu, che Mostarda da Forlì bravo Condottier d'armi restò ucciso da Paolo, o sia da Antonio Orfino. Finalmente con iscorno e danno se ne tornarono a Napoli quelle soldatesche, furono cacciati i Colonnese, e Savelli, e Roma restò in possesso del popolo. Ma Castello Sant'Angelo, di cui era Governatore Antonello Tomacello, si tenne all'ubbidienza d'esso Re. Intanto Baldassare Cossa Cardinale Legato di Bologna tutto dì andava studiando le maniere di ricuperar le Terre perdute della Chiesa. (f) Mosse primieramente guerra al Conte Alberico gran Contestabile, e al Conte Manfredi da Barbiano. Gli addormentò con una tregua o pace fatta a dì undici di Marzo in Castello S. Pietro; ma perchè uomo pieno di cabbale, prometteva molto, ed attendeva poco, nel principio di Giugno ripigliò la guerra contro d'essi, e tolse loro alquante Castella. Fece decapitare Cecco da S. Severino, valente condottier d'armi, perchè non aveva eseguito un suo comandamento. Fatto anche venir con inganno a Faenza Astorre de' Manfredi già Signor di quella Città, gli appose, oppure fece costare, ch'egli menava trattati per rientrare in essa Città, e gli fece nel dì 18. di Novembre spiccar la testa dal busto.

(a) Leonard.
Aretin Hist.
sui temp.
Tom. 19.

(b) Theodor.
de Niem. Hist.
Tom. 19.

(c) Bonin-
contr. Annal.
Tom. 21.

(d) Sozome-
nus Histor.
Tem. 16.

(e) Antonii
Petri Diar.
Tom. 24.

(f) Cronica
di Bologna,
Tom. 18.

Rer. Italic.

Rer. Italic.

Rer. Italic.

Rer. Italic.

Rer. Italic.

Rer. Italic.

Rer. Italic.

Rer. Italic.

Rer. Italic.

Rer. Italic.

Rer. Italic.